



QUATTRO PASSI TRA GLI EROI

Una figura di donna vista di spalle osserva uno scenario senza misura in cui terra e cielo paiono confondersi e il volo disteso di un'aquila segna la direzione occidentale dello sguardo proteso sul continente euro-asiatico, mentre al di là dell'Oceano un vasto confine azzurro, come tela di fondo, è incastonato dall'emergere luminescente di alcune piramidi dorate...

La breve descrizione di un simile quadro, dipinto con accurato mestiere da Drago, riassume sufficientemente la serie di scene realizzate dal pittore a vantaggio di una simbolica e scintillante cosmogonia quale viatico di civiltà capace di accostare affinità culturali e radici spirituali tra l'Europa occidentale e quella orientale. Noi consideriamo così le immagini di tale "comune sentire" in una complicata sintesi di latenti energie vitali e di valori che l'autore ama tradurre per meditate allusioni ed accorte allegorie. È una raffigurazione diretta di facile comunicazione parodistica che sembra quasi evocare la drammaturgia visiva della fantascienza (il cinema, la televisione, il cartone animato) con i suoi eroi e i relativi stilemi inevitabilmente semplificati. E passiamo per ciò in rassegna di uno scenario "più vero del vero", dove si alternano personaggi umani divinizzati e immersi in un planetario spaesante, irto di galassie e pianeti, dai quali lo sguardo umano riconosce il perimetro della Terra, luogo privilegiato di eventi e "segnali" che riassumono il mistero originario della esistenza umana e in qualche modo conservano il suo destino.

L'effetto espressivo della pittura consente dunque un curioso passaggio di emozioni grazie al quale passato e presente, storia e metafora entrano di prepotenza a far parte di una visione densa di messaggi ed invocazioni. Non per caso la massima attenzione al significato è il principale requisito di questa figurazione per linee e colori che non si risolve nella pura contemplazione estetica e stimola una emotività altamente speculativa con l'invito a porsi domande radicali sul ciclo vitale e sul valore del tempo (l'eterno ritorno)

nella esperienza solidale della umanità. Così il valore estetico delle immagini si consolida tenendo soprattutto conto del contenuto e della sua urgenza comunicativa. Drago illustra idee con la meticolosa precisione di un sapiente costruttore di icone. Il pittore descrive infatti il suo capitolato visionario come una dichiarazione di intenti e un apporto di verità superiori che trascendono e motivano il tempo esistenziale.

Accade così che i colori disposti sulla tela – azzurro, bianco, giallo oro, porpuro e cinabro – si accompagnano a una veduta di prospettive aeree a più sezioni compresenti come per l'effetto di un sogno o di una sovrapposizione di tempi nello sguardo. L'emergere di prismi, comete, lanciatori di giavellotto in uno spazio siderale, lo stagliarsi di aquile di pietra su piedistalli in porfido, incontri d'amore tra uomo e donna nel vortice di una spirale atmosferica: ecco alcuni degli elementi rappresentati in una composizione che procede per cromatismi violenti e quasi gridati suggerendo itinerari dello spirito e percorsi iniziatici né meno tanto sibillini. Nettissime distinzioni di luce qualificano poi questa visione iper-naturale che sottolinea l'interesse per una ricerca spirituale mitizzante soggetti eroici sottratti alle nebbie del passato e della memoria come testimoni di una eterna vitalità non sottratta al confronto col mondo moderno.

Quando si avventura nella descrizione del mito, Drago assegna alla pittura il compito di rendere visibili situazioni leggendarie e si richiama al tradizionale mito ariano iperboreo che lo avvince quale elemento invisibile ma permanente della nostra attualità. Egli concepisce il quadro e lo compone al modo di una aeropittura dai colori accesi e quasi innaturali per la forza dei contrasti luminosi e per l'effervescenza di un pulviscolo atmosferico sollevato dai filtri opacizzanti dell'orizzonte terrestre. Ma il taglio futurista dell'impaginato non si misura sul fascino della visione d'alta quota quanto piuttosto sul richiamo ad una dimensione trascendente lo spazio e il tempo ordinariamente percepiti. Drago si presenta allora come un futurista del mondo primordiale e arcaico o, se si vuole, come un "archo-futurista" che intende far vivere il sogno e il mito in una percezione di pura e semplice realtà effettuale. La sua pittura risente molto della "maniera di vedere" (lo stile non è altro che questo) ereditata da Giorgio De Chirico. E partendo da quella fascinosa fedeltà all'enigma e alla sciarada metafisica lo spettacolo dipinto di Drago si dispone tanto evidente davanti ai nostri occhi da suggerire prima di tutto l'esperienza del misterioso e dell'esoterico. Se ne ricava così un effetto di inquieta meraviglia come quando ci si confronta con un passaggio d'esperienza vissuta che invita alla trasformazione personale e a non essere più la stessa cosa di prima.

La trama metafisica di queste immagini è infatti profondamente radicata in un presentimento religioso che suggerisce l'immanenza del sacro sollevando lo spettatore da terra per collocarlo su punti alti e incommensurabili della atmosfera al di là dello spazio e del tempo. I vividi colori di certe gelide vedute ricordano d'altra parte anche quelli d'alta montagna centro-asiatica orchestrati dal pennello di Nicolas Roerich, il visionario interprete dello *Agni-Yoga* e del suo "fuoco interiore". Ma la speculazione di Drago ha meno a che vedere con la sensibilità indo-buddista che induceva il Roerich al culto dei paesaggi himalayani per la cattura di rarefatte atmosfere contemplative. Drago, quasi per converso, occhieggia invece i dinamismi di certe identità mitiche che ricompongono lo specchio del continente euro-asiatico e sembrano codificare un universo condiviso da Mosca fino a Roma, fino alle sponde estreme dell'Oceano Atlantico. Attraversiamo così una foresta di simboli che si articola tra la Terra e il Cielo, distinguendo il principio femminile dal maschile, in una sorta di invito permanente a trascendere l'elemento caotico primordiale in un principio di ordine spirituale trascendente.

Non a caso l'azzurro del cielo e la luce dorata degli astri segnano la polarità di queste immagini come i "colori degli dèi" e come metafora di una potenza vitale che incita alla eterna perfezione. Il segno della Croce Celtica a tre braccia, stampata sul mantello di una donna vista di spalle al cospetto di un cavallo impennato (memoria dei Dioscuri) ci restituisce una complessità di visione simbolica mentre un largo circuito a fascio luminoso sembra il concentrato di ogni energia: aria, terra, fuoco ed acqua ripropongono il tema della hierogamia di Terra (femmina) e Cielo (maschio) come nelle più antiche ritualità solari. Ricorrenti simmetrie della composizione suggeriscono poi l'immanenza del sacro e la presenza spirituale del "*katehon*" (l'elemento che trattiene) e cioè la virtù ordinatrice proveniente secondo il mito dal gelido vento di Borea quale fonte originaria della civiltà contro il caos primordiale. Nel panorama visionario e al tempo stesso significativo illustrato da Drago compaiono figure di animali che sono altamente eloquenti al riguardo: c'è prima di tutto l'aquila, che è segno di vittoria, metafora solare, o fuoco celeste; segue il vagante orso, l'equivalente dell'istinto, della forza bruta, della materia prima; e compare poi il profilo del delfino, altro animale metaforico che allude alla trasfigurazione permanente, al cambiamento e alla mobilità creativa delle acque; e al centro dell'equilibrio continentale campeggiano i lupi guerrieri, creatori di dinastie così come la renna diventa nell'immaginario dei popoli nordici un veicolo di fecondità e principio accompagnatore delle anime agli inferi... Tutte queste figure animali segnano il canto metaforico e allusivo di Drago che vuole ricordare nella sua pit-

tura il singolare spirito di consonanza simbolica che associa l'Europa all'Asia Centrale come cuore pulsante di quel mito ariano vivificato e purificato fin dentro il significato più intimo della religione cristiana. Anche per questo gli uomini e le donne rappresentati nelle sue pitture sembrano forse vagare troppo umani e spaesati – così simili a noi, cittadini di un'epoca smemorata e caduca – osservando attoniti e perplessi lo sfavillio dei segnali che parlano un linguaggio luminoso di recondite armonie cosmiche, tanto inaccessibili alle menti moderne quanto invece elementari ed aperti alla comunicazione per chi sappia soltanto abbandonarsi alla loro simbolica sinfonia. Questa disarmante dialettica spirituale – tra la esitante inautenticità dei moderni e la eclissata verità della tradizione – si esprime con efficacia smagliante nelle figure dipinte di Drago e trasmette la più viva compassione per l'attuale sviamento della condizione umana con una lunga parabola di “icone” che non accarezza soltanto la “forma delle cose” ma sollecita il pensiero ad interrogarne a fondo l'eterno valore spirituale.

Duccio Trombadori